

NOTIZIARIO

Elisabetta Genovese (1975-2022)

Mi accingo con rispetto e dolore a scrivere queste parole in ricordo della giovane collega Elisabetta Genovese, prematuramente scomparsa. Parole che non dovrebbero mai essere scritte perché non è giusto andarsene così giovani, perché i momenti di commemorazione – sempre e comunque devastanti – ce li si aspetta a carriera ultimata, dopo anni di meritata pensione, quando ormai la Vita – con tutte le sue battaglie, le sue asprezze, ma anche le sue soddisfazioni – ha fatto il suo corso. Mai e poi mai a inizio carriera, mai e poi mai quando quella stessa Vita dovrebbe sorriderci e finalmente ripagarci di tanti studi, di tante fatiche. Incredibilmente non ho avuto nemmeno la possibilità di stringerle una volta la mano. Era il periodo del Covid e non ci siamo mai incontrate di persona, io ed Elisabetta. Quando avevamo deciso di farlo, lei ci ha lasciati, proprio pochi giorni prima. Forse una decina di giorni. Avevamo riso tanto per il fatto che io sono piccina e lei era altissima: le avevo detto che avrei chiesto in prestito una scaletta per poterle dare la mano e guardarla negli occhi.

È per questo che ho chiesto a chi meglio la conosceva, il collega Leonardo Mercatanti, di aiutarmi a lasciare un ricordo accademico di lei e non soltanto umano.

Leonardo aveva conosciuto Elisabetta durante gli anni del dottorato di ricerca svolto presso l'Università di Trieste sotto la guida della collega Maria Paola Pagnini. Erano i primi anni Duemila. “Già allora la sua vivacità intellettuale mi aveva colpito ed eravamo diventati amici. Dopo il 2005 per molti anni non ci siamo più sentiti direttamente, né visti. Il suo impegno era notevole presso varie prestigiose università estere: la sua ricerca si orientava spesso verso i temi della città, una geografia concreta e utile, rafforzata dalla rara capacità di ideare e redigere progetti sul tema che spesso venivano finanziati. Elisabetta era una Ricercatrice instancabile e pragmatica dotata di un carattere forte: bastava conoscerla un po' per desiderare che facesse parte del proprio gruppo di ricerca”.

Purtroppo, sappiamo che la scelta di molti ricercatori di tornare in Patria non sempre è priva di ostacoli, così – una volta rientrata – Elisabetta aveva cominciato a insegnare a scuola, con il rimpianto di aver abbandonato la strada della ricerca. Per questo motivo, poco prima del 2020, Elisabetta aveva chiesto a Leonardo suggerimenti su come riprendere i contatti con la comunità geografica italiana. “Aveva deciso di stabilizzare la sua vita un po' frenetica, caratteristica accentuata dall'incarico scolastico di docente di Diritto ed Economia Politica”.

È stato così, per caso, che il suggerimento di controllare sui vari siti accademici le opportunità di ricerca o di contratto d'insegnamento annuale ha riportato Elisabetta Genovese nella comunità dei geografi italiani. In pochi anni ha ottenuto meritatamente un contratto d'insegnamento annuale per il corso di Geografia Culturale B presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino e, successivamente, un assegno di ricerca. Subito dopo – grazie ai fondi del PNRR – il ruolo di Ricercatore di tipo A. Si è subito inserita in progetti importanti, anche europei. Nel giro di due anni, nonostante il peso dell'attività didattica, è riuscita a pubblicare – tra le altre cose – ben quattro lavori su riviste geografiche di Classe A, anche internazionali. Ha aderito a vari gruppi di lavoro dell'Associazione dei Geografi Italiani ed è entrata nel comitato editoriale e scientifico di varie riviste e collane di geografia. Ha partecipato a manifestazioni culturali come le Giornate della Geografia di Lecce del 2022, al fine di riprendere e consolidare i contatti con i colleghi e ha curato, con Mercatanti, un bel volume sulle città sostenibili. Stava inoltre redigendo un capitolo, insieme alla collega Alessia Toldo, sui sistemi alimentari e la sostenibilità. Questo capitolo avrebbe dovuto essere inserito nel volume, curato da me e da Sara Ansaloni, *Sfide. Temi e riflessioni per un futuro equo e sostenibile*. Il volume le è stato dedicato, come anche il capitolo. Scrive Alessia: “In origine avrei dovuto scrivere questo capitolo a quattro mani con Elisabetta Genovese. La sua triste, prematura e

inattesa scomparsa ha interrotto le nostre conversazioni su come affrontare questo tema, quale taglio darli, come renderlo interessante. Non so dire, ovviamente, che forma avrebbe preso questo scritto se avessimo potuto finire il nostro progetto insieme; di sicuro avrebbe beneficiato del suo sguardo lucido e competente su questi aspetti. Lo dedico a lei, sperando di essere stata all'altezza di quello che avrebbe potuto essere”.

Ce l'ha messa tutta Elisabetta per raggiungere il livello richiesto dall'Abilitazione Scientifica Nazionale, ma il destino non le ha consentito di andare avanti. Con grande rispetto e altruismo Leonardo Mercatanti, l'amico geografo dei tempi del dottorato, si è impegnato, d'accordo con la famiglia di Elisabetta, a curare la pubblicazione dei suoi ultimi lavori e a ultimare e pubblicare quelli incompleti.

Come si è potuto evincere, Elisabetta aveva incrociato la mia strada casualmente. Confesso che all'inizio non ci siamo trovate simpatiche, ci siamo più scontrate che incontrate: due caratteri forti, due donne testarde accomunate però da una passione, la Geografia. E proprio in nome di quest'ultima alla fine avevamo trovato una via d'intesa ed era bello. Certo, litigavamo anche sulla Geografia! Ero sempre lì a spronarla a scrivere perché, in questo mondo frenetico e pazzo che è l'Università, non si può mai abbassare la guardia.

Non siamo persone, siamo ciò che pubblichiamo. E questo è molto triste: alla fine chi è più sensibile ci lascia. Sono stata sciocca: pensavo di far del bene incitandola a “produrre”, pensavo che avrebbe vinto un concorso e poi un altro e magari un altro ancora. Con il senno di poi, non lo farei più e non lo farò mai più: la vita non è quello che pubblichiamo, la vita non è la VQR e neppure presenziare ai congressi. Pensiamoci: la vita è poter abbracciare tuo figlio, portarlo una giornata al mare, andare a correre a piedi nudi su un prato. La vita di un geografo è anche, per dirla con Frémont, sporcarsi i piedi di fango.

Aspettavo con gioia il momento di incontrarla, con la scaletta appresso. E fantasticavo sul fatto che, nel bene o nel male, sarebbe stata lei il futuro della Geografia al Dipartimento di Lingue e letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino, lei che era così brava a scrivere, a pubblicare... e invece sono rimasta da sola, con la mia ormai inutile scaletta che non potrà più aiutarmi ad alzare lo sguardo ai suoi occhi.

Mi è rimasto un articolo, scritto con lei, sulla produzione del vino kosher nella valle della Mosella e pubblicato per le Giornate di Studio della Società di Studi Geografici, una targa in suo onore presso il Dipartimento e un albero che, sempre il Dipartimento, ha piantato col suo nome. Essendo io di fede ebraica, questo gesto mi ha commossa, più di ogni altro. Per l'ebraismo il gesto di

piantare un albero è simbolo di pace, fratellanza e amore verso la terra, rappresenta la continuità della vita. In Israele si piantano e donano alberi in ricordo di eventi passati, in onore o memoria di coloro che si sono distinti per meriti o per celebrare ricorrenze, sia tristi che liete, come segno tangibile di amore verso la natura. Sono onorata che il mio Dipartimento abbia scelto questa modalità per il ricordo di Elisabetta, che non era ebrea, ma era profondamente legata alla natura, come testimonia i suoi studi sull'economia circolare e sulle soluzioni basate sulla natura. Leonardo ha scritto: “Io ho perso una collega brava e seria, ma soprattutto un'amica e confidente a cui volevo molto bene. La Geografia italiana ha perso una studiosa davvero in gamba e le tante attestazioni di stima e le tante dediche su varie pubblicazioni lo dimostrano inequivocabilmente”.

Io resto ammutolita pensando a suo figlio, un bimbo che in pochi mesi ha dovuto subire la perdita della nonna materna e quella della mamma. Non mi perdonerò mai per le ore che gli ho sottratto trattenendo Elisabetta sui libri, da studiare e da pubblicare, perché...occorre almeno una monografia. Per cosa? Che il suo ricordo sia di sprone per tutte/i noi.

Daniela Santus

Carla Lanza Dematteis (1935-2023)

Il 7 giugno 2023, dopo una lunga malattia che aveva ridotto gravemente le sue capacità cognitive, la mia carissima moglie Carla ci ha lasciati. Si era laureata in scienze naturali nel 1958. Dopo il matrimonio seguimmo come geografi due cammini paralleli: io quello della docenza universitaria, lei quello dell'insegnamento negli istituti tecnici commerciali. Della geografia, più che le definizioni astratte, le interessava l'idea che ne avevano i non geografi, compresi personaggi influenti, come Umberto Agnelli, Piero Angela, Leonardo Sciascia, Franca Valeri ecc. (pubblicazione n. 6). Si dedicò anche alla ricerca, specialmente negli anni 1984-1987, in cui, sospeso l'insegnamento, lavorò alla sua tesi di dottorato. L'argomento (“le reti telematiche come fattore dell'organizzazione territoriale”) la portarono a svolgere indagini approfondite presso grandi imprese, banche e distretti industriali (pubblicazioni n. 7, 9, 15) Questa esperienza l'avvicinò alle tecnologie informatiche e nel 1984, con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG), organizzò a Torino, il convegno “L'informatica nella didattica della geografia” (pubblicazione n. 3). Negli anni successivi condusse sperimentazioni didattiche innovative, dopo che la Olivetti si era prestata a dotare le sue

classi di quelli che allora si chiamavano elaboratori personali (pubblicazioni n 3, 8, 11).

Un campo di studi che le permise di unire esplorazione, ricerca e didattica fu quello della montagna e delle grotte. Ad esso si avvicinò poco più che ventenne con la pratica dello sci alpinismo e dell'esplorazione sotterranea. Quest'ultima la portò negli anni '50 e '60 a partecipare con il Gruppo Speleologico Piemontese CAI-Uget di Torino (GSP) a spedizioni esplorative nel Nuorese (grotta di Su Bentu), nelle Alpi liguri, nel Gargano (pubblicazione 2), nei massicci del Cervati e del Pollino. Per il GSP diresse anche i corsi di speleologia e collaborò al bollettino *Grotte*. Negli anni '80, coordinò i corsi residenziali per studenti medi presso il centro montano di Pracatinat (Parco naturale Orsiera – Rocciavré) nell'ambito di un programma della Provincia di Torino sullo studio degli ambienti naturali. (pubblicazioni 4 e 10). La montagna fu anche al centro del 41° convegno nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG) su *Le Alpi occidentali da margine a cerniera*, che si tenne a Bardonecchia (To) nel 1998 con la Sezione Piemonte dell'Associazione. Nel 2017, l'AIIG la nominerà socia d'onore, per aver partecipato assiduamente alla vita associativa, ricoprendo anche la carica di vicepresidente nazionale e quella di presidente della Sezione Piemonte.

Nel 1980, su richiesta della casa editrice torinese Paravia, aveva scritto con la collega Claudia Binelli un libro di testo di geografia per le scuole medie che vinse il Premio Lunigiana 1981. Nei decenni successivi continuò a pubblicare presso vari editori (Bulgarini, De Agostini, Bompiani, Utet) manuali scolastici di geografia generale ed economica, in collaborazione con C. Binelli, N. Garré, G. Merlo e F. Nano. Negli anni '80, tenne per incarico nella Facoltà di Magistero dell'Università di Torino brevi corsi di formazione per studenti e insegnanti di geografia (pubblicazione 10). A partire dal 2006 si dedicò anche alla manualistica universitaria, pubblicando con S. Conti, F. Nano, A. Vanolo e lo scrivente una *Geografia dell'economia mondiale*, edita più volte da Utet Università. Ad essa seguirono, per lo stesso editore, *Le città del mondo* (2011) e *Geografia umana. Un approccio visuale* (2012), adattamento del manuale americano di A. L. Greiner. Scrivendo con me questi libri non rinunciò mai alla sua autonomia. Aveva una forte coscienza paritaria di genere, che le permise di praticare una geografia molto concreta, tipicamente femminile e di muoversi senza soggezione in ambienti di lavoro caratterizzati dal predominio maschile.

Non era una geografa da tavolino. Aveva una conoscenza diretta di molte regioni e città italiane ed europee. Nel 1981 visitò la Cina con uno dei primi visti turistici concessi dalla Repubblica Popolare. Viaggiò anche

in Turchia, Egitto, Giordania, Tunisia, India, Stati Uniti, Messico, Argentina, Perù e Brasile, dove nel 2007 tenne un breve corso di didattica della geografia all'Università Unioeste del Paraná.

Seppè conciliare con successo viaggi, lavoro e famiglia, sviluppando tra l'altro un interesse per la cucina e i dolci, testimoniato dai libri di ricette che pubblicò con l'editrice Priuli e Verlucca. Amava invitare a tavola amici e conoscenti, tra cui i colleghi e le colleghe presenti a Torino in occasione dei convegni di geografia. Ci lascia un grande vuoto, ma anche l'eredità di un modo esemplare di praticare la nostra disciplina.

Principali pubblicazioni scientifiche

1. Aspetti antropici delle grotte del Piemonte. *Rassegna Speleologica Italiana*, 14, 1962, 3-17;
2. (con G. Cappa) Indagine preliminare sulle abitazioni trogloditiche a Monte S. Angelo. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 9, 3 (4-6), 1962, 193-203;
3. *Atti del convegno "L'informatica nella didattica della geografia"* Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Sezione Piemonte, Torino, 1984;
4. L'ambiente alpino e l'uomo. In *Approccio sistematico allo studio di un ambiente naturale nel Parco naturale Orsiera-Rocciavré*. Provincia di Torino, Centro servizi didattici, sez. III, 92-132, 1984;
5. (con C. Binelli, C. Gobbi Nicola C., M.L. Pignato Ronco M.), Una lettura della città nella scuola media. In *CIDI Quaderni*, n. 20, 1984, 127-203;
6. Cinque domande sulla geografia. In *La geografia nelle scuole*, 31 (4), 1986, 274- 285;
7. Le reti telematiche e la loro importanza territoriale con particolare riguardo all'Italia, *Geografia nelle scuole*, 32 (6), 1987, 427-441;
8. L'elaboratore nell'insegnamento della geografia, *Geografia nelle scuole*, 33 (5), 1988, 337-341;
9. Effetti dell'introduzione delle reti telematiche sull'organizzazione delle imprese e del territorio. *Rivista Geografica Italiana*, 95 (2), 1988, 151-176;
10. (a cura, con C. Caldo) *Didattica della geografia nella scuola dell'obbligo*. Firenze, La Nuova Italia, 1989;
11. Un' applicazione dell'informatica all'insegnamento della geografia nella scuola secondaria. In Gagliardo P. (a cura di), *Informatica e spazio geografico*. Milano, Franco Angeli, 1989, 144-148.

12. (a cura di) *Interpretare una regione. Geografia del Piemonte che cambia*. Torino, Libreria Cortina, 1990;
13. Il significato dei numeri in geografia, In Progetto europeo Human resources, Education, Training and Youth, *L'Europa in classe. Manuale per l'insegnante*, Bologna C.I.N.E.C.A., 1990, 1-9;
14. (con Ferlaino F. e Aimone S.), *Italia - France. Atlante delle Alpi occidentali. Atlas des Alpes occidentales*. Torino IRES e Grenoble CEMAGREF, 1996;
15. (con S. Occeili), *La città in rete. Una ricognizione sulla dotazione delle infrastrutture telematiche nel sistema metropolitano di Torino e in Piemonte*. Torino, IRES, 2002;
16. Gli obiettivi della didattica della geografia. In Sturani M. L. (a cura di). *La didattica della geografia. Obiettivi, strumenti. Modelli*. Alessandria, Ediz, dell'Orso, 2004, 19-26;
17. (con C. Binelli), Educare all'osservazione: l'uscita sul terreno. In C. Giorda e M. Puttilli (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio*. Roma, Carocci, 2011, 150-163.

Giuseppe Dematteis

Armando Montanari (1946-2023)

Il comune amico Luciano Buzzetti, agli inizi degli anni Duemila, quando ricopriva la carica di vicepresidente della Società Geografica Italiana, mi ha dato la possibilità di conoscere molto bene e di apprezzare maggiormente il grande valore umano e scientifico di Montanari. In quel periodo Armando ricopriva, autorevolmente e senza risparmio di energie come ha sempre fatto nelle sue varie attività, la carica di Direttore della *Home of Geography* presso il Sodalizio di via della Navicella del quale tutti e tre eravamo soci da alcuni anni.

Ho avuto così l'opportunità di collaborare con Armando sempre più frequentemente per progetti di ampio respiro nella ricerca scientifica e nel confronto dei risultati dei nostri studi. Si noti che Montanari è autore di oltre duecento tra volumi e articoli pubblicati in sedi di rilievo internazionale. Significativamente, inoltre, più della metà dei suoi lavori sono in lingua straniera, principalmente in inglese. Vari altri scritti sono in francese e spagnolo e non mancano lavori in altre lingue, fra le quali il giapponese.

Oltre alla cospicua e originale attività di ricerca e al servizio didattico, prestato anche all'estero, si ricordano varie importanti e impegnative cariche ricoperte

da Montanari all'interno di sodalizi geografici internazionali. Fra questi la *European Society for Geography (EUGEO)* di Bruxelles della quale è stato eletto e confermato vicepresidente per ben dodici anni (dal 2000 al 2012).

Nel nostro Paese ha coordinato anche varie Unità di Ricerca di PRIN, soprattutto su temi legati all'immigrazione straniera, di cui sono stato spesso coordinatore nazionale. Inoltre, almeno negli ultimi quindici anni e fino a poche settimane prima della scomparsa (compresi i non brevi periodi del 2022 in cui è stato ricoverato in ospedale) ho parlato al telefono con lui a cadenza quasi settimanale. Gli argomenti riguardavano soprattutto la nostra attività di ricerca - che Armando non ha interrotto anche quando era ricoverato per una non breve, e purtroppo illusoria, convalescenza.

Un cenno a parte merita anche la sua grande e generosa capacità organizzativa sperimentata in varie occasioni da molti colleghi. A tale riguardo merita di essere citata l'attività svolta in qualità di Presidente della Commissione della *International Geographical Union (IGU)* sul tema *Global Change and Human Mobility (Globality)*. In questa veste ha organizzato numerose conferenze internazionali significativamente non solo in Paesi vicini e/o ad economia avanzata. Le iniziative, infatti, si sono tenute in Italia (anni 2001 e 2005), negli Stati Uniti d'America (2002), in Sud Africa (2002), in Mongolia (2002), in Spagna (2003 e 2009), nel Regno Unito (2003 e 2004), in Australia (2006) e in Cina (2007).

Non va dimenticata neppure la sua docenza all'estero che, prima di diventare professore di ruolo in Italia, lo ha visto impegnato, fra l'altro, in varie sedi fra le quali la *Vrije Universiteit* di Bruxelles.

Nel nostro Paese è stato docente di ruolo prima all'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, poi alla Sapienza fino al pensionamento per raggiunti limiti d'età. In questa sede ha tenuto la cattedra di Geografia del Turismo e della Mobilità Umana, nel Corso di laurea in Scienze del Turismo (del quale ha assunto anche l'impegnativo ruolo di presidente). Nel principale Ateneo della Capitale gli è stato anche affidato il Corso di Geografia del Gusto nel Corso di Specializzazione in Scienze dell'Alimentazione. I temi dei corsi di Montanari sono sempre stati legati alla sua instancabile attività di studio collegata ai filoni più innovativi della ricerca geografica internazionale, con particolare riguardo alla mobilità umana sia per motivi di lavoro che ludici.

Alla Sapienza, inoltre, anche dopo il pensionamento, ha continuato a svolgere con passione l'attività di ricerca (mantenendo soprattutto i contatti con autorevoli colleghi stranieri) e a collaborare generosamente anche alla didattica della sua allieva Barbara Staniscia che gli era

subentrata nella titolarità dei suoi corsi frequentati da un numero di studenti particolarmente impegnativo.

Carlo Brusa

Federica Letizia Cavallo (1973-2023)

Dopo poco più di un anno e mezzo di sofferta battaglia contro la malattia che non perdona, sabato 16 settembre, a Venezia, Federica Letizia Cavallo ci ha lasciati. Ha trascorso gli ultimi giorni di degenza nell'Hospice dell'ospedale San Raffaele Arcangelo in Fondamenta della Madonna dell'Orto, a pochi passi dalla sua amatissima casa veneziana in Campo del Gheto Novo. Formatasi come geografa presso l'Università Statale di Milano, fin da allora era evidente il suo desiderio di esplorare il complicato addensarsi di relazioni tra storie di genti e di luoghi, per comprendere la diversità delle culture, iniziando il suo Grand Tour dalle sponde dell'isola a lei più cara, Minorca, e da questa proseguendo in cerca di altri microcosmi delimitati dall'acqua. Ha concluso nel 2006 il suo dottorato di ricerca in "Qualità ambientale e sviluppo economico regionale" presso l'Università di Bologna con una tesi dedicata al concetto di insularità applicato proprio al caso studio di Minorca ("Isole al bivio: Minorca tra balearizzazione e valore territoriale"). In seguito, ha svolto intensa attività didattica come docente a contratto presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, insegnando dal 2006 al 2012 in vari corsi, dalla Geografia Generale a quella Culturale e Regionale, riuscendo con efficacia a stimolare presso gli studenti l'attenzione per le questioni territoriali e invitandoli sempre a tenere viva la coscienza circa le più urgenti sfide in un mondo in rapido cambiamento.

Al fianco del suo iniziale interesse per il tema dell'insularità, costantemente approfondito fino al comparire dei primi sintomi della malattia (che le hanno impedito di portare a termine la già accuratamente programmata ricerca nell'isola di Socotra), ha attivato con serietà e passione il filone di ricerca sulle aree umide, arricchendolo con approfonditi studi sui paesaggi di bonifica, producendo significative monografie e articoli in riviste e volumi miscellanei, molto apprezzati.

Dopo aver ottenuto alcuni assegni di ricerca, che le hanno consentito di approfondire la questione delle aree umide italiane e i processi evolutivi delle bonifiche, collaborando fruttuosamente con i responsabili di numerosi consorzi di bonifica tra Adige e Tagliamento, Federica Letizia Cavallo consegue il ruolo di professoressa associata di Geografia presso il Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dove è stata tito-

lare dei corsi di Geografia, Geografia del Turismo, Sviluppo Territoriale e Sostenibilità Turistica, Geografia e Politica dell'Ambiente. Più di recente si è occupata di Venezia e della sua laguna, indagando le piccole isole, le antiche produzioni agricole, con particolare riguardo a ciò che resta della viticoltura e olivicoltura lagunare.

E queste ricerche le hanno consentito di entrare in contatto con il prezioso capitale umano degli ultimi ortolani e viticoltori di laguna, restituendo, non solo al mondo accademico, ma agli stessi protagonisti di quel declino, un utile strumento per vincere l'amnesia che tutto disperde.

Il suo approccio metodologico ha seguito i più aggiornati presupposti della Geografia Culturale, integrando la tradizionale interpretazione dei paesaggi d'acqua e adottando sguardi più raffinati per poter leggere con efficacia le più complesse e urgenti questioni suscitate dai rapidi mutamenti e dalle fitte ibridazioni innescate dalla globalizzazione. Il contributo di Federica Letizia Cavallo si può sintetizzare nell'essere andata oltre l'oggettività dello spazio geografico, ricercandone sempre le stratificazioni più profonde di significato che assicurano l'unicità dei luoghi, di ogni luogo, anche quelli marginali, educando i suoi studenti alla logica solidale del rispetto e dell'ascolto.

Cara Federica

Mai avrei pensato di essere qui, nell'ultima isola, ad accompagnarti nel viaggio misterioso verso le sconosciute geografie dell'infinito. Ad altri infiniti ci avevi abituato... l'infinita tua gentilezza e disponibilità, l'infinita tua curiosità per gli infiniti segreti dei luoghi, anch'essi senza fine. Come pagine di un libro che non ti stancavi mai di sfogliare, di leggere, per conoscere, capire, trasmettere agli altri le emozioni delle scoperte che facevano brillare il tuo sguardo. Fin da giovane laureata era evidente il tuo desiderio di esplorare il complicato addensarsi di relazioni tra storie di genti e di luoghi, per comprendere la diversità delle culture, iniziando il tuo Grand Tour dalle sponde dell'isola a te più cara e da questa proseguendo in cerca di altri microcosmi delimitati dall'acqua.

Il caso ha voluto che la tua linea di viaggio incrociasse la mia, proprio tra queste stesse acque che ora ci circondano. Da allora sei stata una preziosa compagna di viaggio, accettando anche di occuparti di insane paludi, di acquitrini stagnanti, delle bonifiche come sognanti visioni, muovendoti tra idrovore e canali di scolo, restituendoci narrazioni efficaci, con sempre viva l'attenzione verso l'acuirsi delle criticità ambientali.

Ma è l'acquapelago veneziano che ha suscitato il tuo più profondo amore per i luoghi, trasformando la tua venezianità acquisita in un legame inscindibile, accompagnato dal rude sapore dei vini prodotti dalle uve vendemmiate a pochi metri da qui e che tu e Luca mi avete fatto cono-

scere. Ora sei qui, nell'ultima isola, e mentre risposi sono certo che anche Ester potrà capire, tra qualche anno, che lo sciabordio della laguna, il richiamarsi delle campane e il profumo dei mosti non possono che comporre il paesaggio sensoriale a te più caro, per sempre.

Francesco Vallerani

Alberto Magnaghi (1941-2023)

Nipote di uno dei maestri della geografia italiana del primo Novecento (allievo di Giovanni Marinelli), che portava il suo stesso nome (1874-1945), il piemontese Alberto Magnaghi, laureato in architettura al Politecnico di Torino, poi assistente, borsista, professore incaricato e associato di urbanistica al Politecnico di Milano, dal 1989 al 2011 è stato ordinario in Tecnica e Pianificazione Urbanistica all'Università degli Studi di Firenze, e dal 2012 professore emerito in Tecnica e Pianificazione urbanistica. A Firenze, Magnaghi ha promosso e coordinato, dal 1990, il Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti (LaPEI), dal 1994 il primo dottorato in Pianificazione e, qualche anno più tardi, i corsi di laurea in Pianificazione (triennale e magistrale) a Empoli.

Come si legge nel necrologio ufficiale del DIDA fiorentino, redatto dal suo direttore Giuseppe De Luca, Magnaghi, grande mente critica e innovatrice dell'urbanistica italiana, e urbanista militante, "ha avviato, e alimentato con le sue idee, le sue ricerche e i suoi progetti, la *Scuola territorialista*, che è diventata punto di riferimento internazionale, la *Società dei territorialisti Onlus* (2011) e la relativa rivista *Scienze del Territorio*".

Come urbanista 'attivo' è stato autore o coordinatore di molteplici progetti e piani territoriali: dalla sistemazione e riqualificazione di corsi d'acqua e vallate – come i fiumi Lambro-Seveso-Olona (1994-2001) ed Egola (1999-2000) e la Val Bormida ad Acqui Terme (1998) – ai contratti di fiume – per Olona-Bozzenta-Lura (2003-2004); dai piani regolatori comunali – per Gubbio (2000-2004) e per Follonica (2001-2003) – e dai piani urbanistico-territoriali provinciali – per Venezia (1998) e per Prato (2001-2003) – al piano di sviluppo per la Comunità Montana Langa delle Valli Bormida e Uzzone (2000); dal piano del Parco Minerario Naturalistico di Gavorrano oggi nel Geopark Unesco Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane (1995-2001) al Parco fluviale della Media Valle dell'Arno e dell'Elsa (2004-2006) e al Parco agricolo perifluviale dell'Arno (2015-2016); per concludere con i rilevanti piani paesaggistici regionali delle Puglie (2007-2013) e della Toscana (2011-2014), che nel contesto italiano si segnalano per la conoscenza approfondita del patrimonio paesaggistico e per i criteri coe-

renti di governo urbanistico-territoriale, nel rispetto di una serie di regole e norme rigorose.

Ha firmato decine di libri, alcuni dei quali pubblicati e tradotti in castigliano, francese, inglese, polacco e portoghese. Tra le opere più considerate, in sede di dibattito scientifico non ristretto alla cerchia urbanistica, ma allargato – non senza distinguo e dissenso – a varie altre discipline, tra cui la geografia, basti elencare: *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità* (Dunod, 1998) e *Il progetto locale* (Bollati Boringhieri, 2000); *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche e La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale* (Alinea, 2001 e 2005); *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana* (con David Fanfani, Alinea, 2010), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale* (Firenze University Press, 2014), *Territorio bene comune* (Firenze University Press, 2012) e *Il principio territoriale* (Bollati Boringhieri, 2020).

Conobbi Alberto – per tramite del comune amico Claudio Greppi – non appena si fu trasferito a Firenze: entrammo presto in amicizia, da una parte per la mia ammirazione per la figura e l'opera scientifica del nonno e dall'altra per l'interesse da lui dimostrato per i miei indirizzi di ricerca geostorici, tanto che mi chiese subito di accogliere alcuni laureandi di Architettura (come infatti per qualche anno avvenne) da indirizzare su tesi a base storico-territoriale sulla Toscana. Nel 1995 mi chiese poi di collaborare – con una impegnativa ricerca di geografia storica condotta insieme all'allieva Giovanna Pizziolo, poi pubblicata nel 2014 – al piano del parco di Gavorrano e delle Colline Metallifere, e successivamente al masterplan del Parco fluviale della Media Valle dell'Arno e dell'Elsa e soprattutto (insieme a Claudio Greppi e ad Anna Guarducci) all'ampia ricerca funzionale alla costruzione del Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico regionale della Toscana. Costituita poi la Società dei territorialisti/e (2011) – comprensiva di architetti, storici, geografi, archeologi, socio-antropologi e naturalisti di vari settori –, la collaborazione è a lungo proseguita con incontri seminariali e convegni.

Anche per esperienza personale, posso quindi dire che Magnaghi si è dimostrato sempre aperto al confronto e alla collaborazione interdisciplinare, dimostrando un vivo e reale interesse per la geografia e per la geografia storica. Basti pensare ai costanti, precisi e convinti riferimenti verso i lavori di Giuseppe Dematteis (cui lo legava un'antica e forte amicizia), di Claude Raffestin e di Angelo Turco, che un po' ovunque emergono dalla produzione magnaghiana, e alle tante collaborazioni rivelate dalla sua stessa bibliografia – oltre che con Dematteis – con i geografi Paola Bonora, Roberta Ceva-

sco, Cristiano Giorda, Claudio Greppi, Diego Moreno, Matteo Puttilli, Massimo Quaini ed altri ancora.

La sua visione d'azione e le sue ricerche (che hanno trovato largo consenso tra i giovani e sono state molto discusse nella comunità degli urbanisti) risultano fondate sul «*principio territoriale* [...] dal quale far emergere un *progetto locale* [...], che avesse le comunità come punto di riferimento e la presa di coscienza come strategia per quel luogo, sui temi dello sviluppo locale auto-sostenibile e del progetto di territorio. Questa visione all'insegna dell'impegno civile fa riferimento ad Adriano Olivetti, al quale, insieme ad altri autori, ha dedicato il volume *Il vento di Adriano* (nel 2015, per i tipi di DeriveApprodi)» (G. De Luca).

Riguardo alle idee e alla concezione dell'urbanistica, complessivamente, Magnaghi – partendo dai limiti della pianificazione di matrice funzionalista, particolarmente evidenti nella scarsa qualità delle urbanizzazioni contemporanee – si dimostra, infatti, teorico della pianificazione ecologica e del localismo consapevole e grande attivatore sociale di pratiche dal basso. Come scrive sua moglie, l'urbanista Anna Marson della IUAV di Venezia (*Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, 2019), citando un passo in cui Magnaghi esprime, in estrema sintesi, i suoi principi, «l'approccio territorialista ha praticato nei piani e nei progetti di territorio una conoscenza densa e profonda delle peculiarità identitarie e morfotipologiche del luogo, costitutive di una interpretazione e rappresentazione patrimoniale; il quadro delle conoscenze, nella sua complessità e dilatazione multidisciplinare, è divenuto essenziale per definire le regole genetiche e di trasformazione del territorio e per l'attivazione di modelli socioeconomici integrati a base territoriale, attraverso strumenti di partecipazione tendenti all'autogoverno dei beni comuni patrimoniali».

L'obiettivo di Magnaghi è infatti quello del rinnovamento dell'urbanistica e della pianificazione e dell'elaborazione di una scienza multidisciplinare del territorio. Affrontare i rilevanti cambiamenti ambientali, sociali ed economici che interessano – a qualsiasi scala (comunale, provinciale o regionale) – i nostri territori richiede un diverso approccio, in grado di rinnovare l'intuizione olivettiana della preminenza del «principio territoriale» su quello funzionale, e di trattare i temi dell'identità, del patrimonio e del progetto di territorio come produzione collettiva. L'urbanistica deve assumere la prospettiva locale come orizzonte strategico in direzione dello sviluppo sostenibile, riprogettando il territorio su basi di auto-sostenibilità. Essenziale è il sorgere di una «coscienza di luogo» (di quartiere, di città, di valle, di bioregione) che miri a tutelare i beni patrimoniali comuni, ossia culture, paesaggi urbani e rurali, produzioni locali, saperi, all'in-

terno di un orizzonte solidale e partecipativo, dove siano portatori di diritti coloro che si prendono cura dei luoghi.

Per ogni realtà territoriale considerata, occorre, quindi, ricostruire e delineare le tappe di conoscenza e azione imprescindibili per poter contribuire alla progettazione e realizzazione di alternative ai processi negativi in atto. Da qui l'esigenza, per la scuola territorialista, del ricorso ineludibile alla prospettiva storica e all'analisi storico-strutturale – per definire i processi di territorializzazione e deterritorializzazione e per identificare il patrimonio territoriale – e della conseguente definizione di una nuova “descrittiva”, capace di produrre metodi, tecniche e forme di rappresentazione in grado di restituire la “densità” e la rilevanza identitaria del medesimo patrimonio territoriale, il capitale sociale e le loro relazioni che si esprimono attraverso le strutture territoriali di lunga durata e le reti attive di attori locali: ovvero figure o rappresentazioni territoriali, sperimentando la costruzione di *Atlanti del patrimonio territoriale* e dando ampio rilievo alla dimensione comunicativa delle stesse rappresentazioni.

In estrema sintesi, per utilizzare alcune espressioni di Giuseppe Dematteis riferite al volume *Il principio territoriale*, 2020 (casadellacultura.it), i caposaldi della teoria territorialista – paesaggio, patrimonio, bioregione urbana, comunità locale, coscienza di luogo, sviluppo locale autosostenibile e così via – prendono il loro senso da una svolta catastrofica della storia umana, che si verifica quando la potenza tecnico-scientifica acquisita dalle società umane in età moderna e il conseguente dominio della “civiltà delle macchine” portano a “un divorzio fra cultura e natura”, trasformando ciò che “fino ad allora era esito di processi coevolutivi di diverse civiltà” in “una progressiva autonomizzazione artificiale dalla natura e dalla storia” [...]. Negli ultimi decenni poi questo processo di deterritorializzazione è proseguito e si è ampliato con l'affermarsi pervasivo della “civiltà del cyberspazio”, quella dei flussi e delle reti globali che sostituiscono le relazioni di prossimità, smaterializzano lo spazio terrestre e lo gerarchizzano.

Dunque, la teoria territorialista si fonda su “un prima e un dopo”, dalla cui contrapposizione deriva la sua natura visionaria, progettuale e tendenzialmente utopistica. Gli aspetti positivi del processo di territorializzazione anteriore alla civiltà delle macchine, cioè in definitiva, quelli delle società premoderne, possono oggi essere assunti come principi generativi di una ri-territorializzazione capace di contrastare le tendenze negative delle fasi più recenti – moderna e contemporanea – che minacciano i rapporti vitali dell'umanità con l'ambiente terrestre. Quella territorialista è quindi una teoria dell'abitare e dei nostri rapporti con la Terra come “ambiente dell'uomo” [...], che ovviamente comprende anche una cura

delle sue componenti naturali in funzione di uno sviluppo umano durevole, sostenibile [fondato] sui concetti di patrimonio e di patrimonializzazione, ovvero sull'idea che la costruzione coevolutiva del territorio sedimenta nel tempo strati successivi sia di beni materiali funzionali come edifici e infrastrutture, sia di beni culturali come conoscenze, capacità, espressioni culturali, paesaggi. Insomma, un patrimonio di *beni comuni* che hanno un valore di esistenza non negoziabile, fondamento tra l'altro di identità locali e regionali, ma che rappresentano anche delle potenzialità [...], capaci di produrre valori d'uso e, attraverso ad essi, benessere, ricchezza, sviluppo materiale [...]. Il secondo aspetto fortemente originale dell'idea territorialista di sviluppo è che esso deve essere auto-sostenibile, dove il prefisso "auto" presuppone l'esistenza di un soggetto collettivo locale, che è al tempo stesso attore dello sviluppo e responsabile della sua sostenibilità. Questa concezione porta con sé un modo diverso, originale, di pensare la comunità locale, l'identità, l'organizzazione del lavoro e la responsabilità d'impresa, facendo dipendere tutto da cooperazione, democrazia partecipativa e autogoverno locale. [Il modello della regione urbana], non a caso oggetto dei più recenti lavori di Magnaghi (tra cui il libro *La bioregion urbaine* edito a Parigi da Eterotopia France nel 2014), svolge un ruolo centrale nell'utopia territorialista di una riorganizzazione dello spazio terrestre alle diverse scale [...]. Magnaghi parla di un "ritorno all'urbanità" come spazio di relazione e di prossimità, di "un percorso capace di rifondare la città nella prospettiva bioregionale e di relazioni sinergiche di co-evoluzione e co-sviluppo fra insediamento umano e ambiente, anche utilizzando il bagaglio delle tecnologie avanzate al servizio dell'ambiente dell'uomo" [...]. Obiettivi irraggiungibili? Dipenderà anzitutto da quanti non saranno disposti ad accettare un futuro che sembra già scritto. E questi non mancano. Oggi la "fede" territorialista può far leva su una crescente insoddisfazione degli abitanti – in particolare nelle grandi città – che si traduce in un rimpianto del territorio perduto. Forme di contro-esodo dagli agglomerati urbani verso le campagne e le montagne alla ricerca di valori ambientali e sociali perduti sono ormai largamente documentate.

Leonardo Rombai

Paolo Marcaccini (1936-2023)

Paolo Marcaccini è stato l'ultimo esponente di quella che è conosciuta nella storia della nostra disciplina come la "scuola fiorentina di Geografia", caratterizzata dalla sinergia tra i saperi naturalistici/tecnologici e quelli

umanistici e sociali. Laureato in Geologia, iniziò il suo lavoro nell'Università come assistente di Aldo Sestini. Interessato, però, più alla ricerca che alla carriera, non conseguì l'ordinariato. Espressiva della sua impostazione è una definizione che dava della nostra disciplina: "la Geografia non è una scienza sociale; è una scienza affine alle scienze sociali; le scienze sociali studiano il rapporto tra un soggetto sociale e un altro soggetto sociale; la Geografia studia il rapporto tra un soggetto sociale e un oggetto fisico, qual è l'ambiente".

Non tutti i geografi riterranno di convenirne, ma la necessità di acquisire in sede formativa una preparazione anche in ambiti scientifici naturalistici e di utilizzarla in sede di ricerca sociale e storica, era congruente con la visione di Lucio Gambi (che delle proprie competenze geografico-fisiche fece puntuale uso), quando quest'ultimo sottolineava che oggetto precipuo della ricerca geografica sono non tanto i fenomeni circoscritti e univoci, quanto piuttosto i "problemi", cioè fenomeni multifattoriali.

Di notevole valore è stata la didattica di Marcaccini, impartita nelle lezioni di cartografia o, per meglio dire, di interpretazione cartografica, sulle tavolette IGM, dove gli studenti venivano allenati a individuare le relazioni tra geologia, morfologia, idrografia, vegetazione e fenomeni antropici (posizione degli insediamenti, viabilità, utilizzazione del suolo, ecc.). Di questa metodica si è potuto avvalere anche chi, tra i suoi allievi, si è applicato allo studio della cartografia storica, nel quale tale metodica è stata utilizzata nel confronto diacronico e diacronico tra carte di epoche e di aree diverse. Le tavolette utilizzate nelle lezioni erano il prodotto di una selezione operata anche dai suoi celebri predecessori scegliendo quelle che meglio esemplificavano i diversi tipi di paesaggio presenti nel nostro paese, tra le quali vi erano anche alcune di quelle riportate nel celebre *Atlante dei tipi geografici* di Olinto Marinelli.

I programmi e i testi che prescriveva agli studenti abbracciavano temi estesi ben oltre gli ambiti dei propri personali interessi scientifici (diversamente da quello che talvolta avviene per gli esami universitari di Geografia), allo scopo di fornire loro la preparazione necessaria per affrontare le prove che, dopo la laurea, avrebbero dovuto sostenere in ambito professionale.

La varietà degli strumenti che era in grado di utilizzare si è espressa nella varietà dei temi che sono stati oggetto delle sue ricerche. Ricordiamo fra gli altri: carsismo in Toscana; toponomastica; indicatori geografici dei beni culturali e ambientali; geografia e pedologia della Val di Pesa; itinerari storici della transumanza; viabilità romana (Aemilia Scauri); limiti altimetrici dell'ulivo in Romagna; spopolamento montano nelle Alpi Apuane; geografia agraria del Marocco; aree umide della Marem-

ma; aerofotointerpretazione del paesaggio del Goggiam (Etiopia).

Un dettaglio biografico “singolare” che lo scrivente ha ricavato dai colloqui avuti con lui riguarda un fenomeno storico (generatore di concreti effetti geografici), quello della pirateria schiavistica e della sua durata. Nella memoria della sua famiglia si tramandava la testimonianza di una bisnonna che, giovanissima, negli anni intorno a metà '800, viveva a Viareggio. In un tardo pomeriggio, mentre si trovava insieme alle amiche sul molo del porto, improvvisamente approdò un barcone di pirati nordafricani che cercò di catturare le ragazze. Una di esse finì nelle loro mani. Il barcone ripartì e i pescatori si gettarono al suo inseguimento, ma il barcone riuscì a sparire nel Sole calante.

Volgendo lo sguardo sul presente della nostra materia, la “poliedricità” di Marcaccini, alimentata dalle sue diversificate competenze, relative anche alle scienze esatte, può rappresentare oggi uno stimolo a non circoscrivere la Geografia agli ambiti della percezione e della narrazione.

Gabriele Ciampi

Seminari, convegni, mostre: le attività della Società Geografica Italiana nel 2022

Per il 2022 la Società Geografica Italiana è riuscita a mettere a frutto competenze, esperienze e patrimonio, producendo un lavoro di tutto rilievo e realizzando iniziative che hanno permesso ancora una volta al Sodalizio di distinguersi. Rispondendo appieno al mandato statutario, si è provveduto a portare avanti quei filoni di attività ormai divenuti tradizionali nell'esperienza di SGI: dalla ricerca scientifica propriamente detta alle attività nel settore della formazione, dall'impegno nel campo dell'ambientalismo, alla cooperazione internazionale, alla valorizzazione del proprio patrimonio. Numerose, poi, sono state le iniziative scientifico-culturali organizzate in proprio o in collaborazione con altri enti ed istituzioni, che hanno permesso alla SGI di ottenere una visibilità di tutto rispetto ed una analoga attenzione presentandosi come interlocutore autorevole.

Per le iniziative culturali e gli eventi scientifici sono state proposte e attuate due linee operative. In primo luogo, lo sviluppo di forme di informazione e coinvolgimento di coloro che fanno già parte del corpo sociale; in secondo luogo, il rafforzamento della capacità del Sodalizio di connettersi con le generazioni più giovani.

Per il primo obiettivo, è stato realizzato in via sperimentale un magazine sociale con forte vocazione ico-

nografica, *L'Oblò*, che ha portato a socie e soci materiali in parte già presentati sui social media, di cui però non tutto il corpo sociale disponeva. L'iniziativa è proseguita nel 2023.

Nel corso del 2022, sono state introdotte diverse iniziative mirate al raggiungimento del secondo obiettivo. Tra queste, si è offerta la possibilità a coloro che hanno sviluppato una tesi in geografia di acquisire il titolo di “geo-sostenitore”, per ottenere una maggiore diffusione della disciplina. Tale partecipazione garantirà loro lo status di socio per un anno, l'inclusione permanente nella newsletter dell'associazione e la pubblicazione di sintesi delle loro tesi sul sito web. Un'altra iniziativa correlata a questo obiettivo, “Geografie in prospettiva”, ha coinvolto giovani geografi e geografe nell'elaborazione di proposte collaborative, che prevedevano la progettazione e la gestione di convegni o eventi scientifici presso la sede sociale (svoltisi poi nel corso del 2023), incoraggiando la collaborazione tra giovani studiose e studiosi afferenti a diverse sedi universitarie.

Sono state numerose le attività volte alla diffusione della cultura geografica, anche attraverso la presentazione di libri scientifici e scritti a carattere geografico; queste hanno sempre costituito momenti di confronto aperto, in grado di dare visibilità ad aspetti peculiari e caratterizzanti della disciplina. Diversi sono stati anche i workshop, i convegni, le conferenze, i seminari e gli eventi organizzati durante l'anno, in modalità mista. Tra questi si segnala il workshop durante il quale si sono discussi gli effetti che la crisi climatica avrà sui paesaggi costieri italiani, già pesantemente compromessi da fenomeni erosivi e da decenni di cattiva gestione urbanistica e territoriale, dal titolo *Paesaggi Sommersi. Geografie della crisi climatica nei territori costieri italiani*. A questi temi la Società Geografica Italiana dedicherà il suo Rapporto Annuale 2023.

La Giornata di studi *Spedizione Artica Polarquest2021. Relazioni preliminari sulle attività scientifiche e di comunicazione* ha costituito il prosieguo di una serie di attività che hanno visto coinvolta anche la SGI a partire dal 2018.

Il 1° aprile 2022, la SGI ha aperto le porte ad un gran numero di visitatori in occasione della Geo-Night 2022. L'evento, dal titolo *Alla scoperta della Società Geografica Italiana: museo del viaggio, racconto del mondo e rappresentazione dello spazio geografico*, ha visto il succedersi di visite guidate che hanno permesso di mostrare al pubblico il ricco patrimonio custodito nella biblioteca e negli archivi e le tecnologie innovative adoperate per la valorizzazione e la diffusione del sapere geografico. Particolare attenzione è stata rivolta alla ricognizione geografica speditiva con droni. Durante l'evento è stata

offerta la possibilità di utilizzare in prima persona, con l'ausilio dei tecnici, lo Studio di Produzione Multimediale e Sistema di Diffusione Live. Quest'ultimo consiste in un *Interactive Streaming Studio* (ISS) predisposto in uno spazio dedicato della sede, che ha permesso di attuare iniziative scientifiche, divulgative, didattiche e formative facendo interagire contesti e persone reali con materiali d'archivio e rappresentazioni visuali, cartografie storiche e racconti, tabelle di dati, video-interviste, e altri contenuti veicolati dalla narrazione di un conduttore.

Durante l'anno, si sono tenuti altri eventi significativi. Tra questi, il convegno celebrativo del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto Geografico Militare (IGM), sottolineando il forte legame tra il Sodalizio e l'importante Istituto. Inoltre, è stata inaugurata una mostra documentaria intitolata *Transumanze nel Lazio. La Val Comino e i Monti Simbruini*, correlata al progetto di ricerca *Rete dei tratturi regionali della Transumanza*. Questa iniziativa, sviluppata in collaborazione con ARSIAL e la Regione Lazio, ha evidenziato le potenzialità di una pastorizia transumante rinnovata, contribuendo al "ri-sviluppo" di aree marginalizzate dalla recente evoluzione.

Un altro evento di rilievo è stato il convegno dal titolo *Le culture dell'accoglienza*, realizzato con il sostegno della Regione Lazio, che ha fornito uno spazio di riflessione sui modelli culturali di integrazione, concentrandosi in particolare sui corridoi umanitari come pratica in grado di garantire asilo e integrazione a persone provenienti da paesi in stato di emergenza. Inoltre, si è tenuto il convegno scientifico intitolato *Luoghi nello Spazio: rappresentazione e virtualizzazione di contesti esogeografici*, organizzato in collaborazione con l'Agenzia Spaziale Italiana e il GREAL-Università Europea di Roma.

Inoltre, il 7 dicembre, durante la manifestazione *Più libri più liberi* al Centro Congressi di Roma La Nuvola, sono state presentate *Le raccolte della Società Geografica Italiana: un patrimonio da conoscere, conservare e valorizzare* presso lo stand della Regione Lazio.

Per quanto concerne la formazione, nel corso del 2022 è proseguita la proposta in modalità online di varie tipologie di corsi di formazione dedicati all'utilizzo delle nuove tecnologie, che hanno previsto lezioni frontali ed esercitazioni pratiche in collaborazione con Esri Italia. Sono continuate anche le attività formative connesse ai Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO, ex Alternanza Scuola Lavoro), regolate da apposite convenzioni con le scuole superiori, e ai tirocini curriculari di studenti universitari. Studentesse e studenti di alcune scuole secondarie di secondo grado hanno preso parte al progetto *Geostorie d'Italia. Percor-*

si alternativi e nuove tecnologie per imparare il mestiere del geografo, finanziato dal Ministero della Difesa, che ha previsto la partecipazione degli studenti e dei docenti tutor alla "Winter school GIS" (corso base GIS), ai laboratori didattici e alla visita guidata della sede.

Sempre nell'ambito della formazione scolastica, è stato realizzato il progetto *Leggere e interpretare il mondo. Laboratori didattico-geografici per le scuole di ogni ordine e grado* per diffondere la cultura geografica e la consapevolezza ambientale nelle scuole. Il progetto è stato promosso anche attraverso incontri informativi e formativi rivolti ai dirigenti scolastici e ai docenti.

Anche nel 2022 si sono svolte le attività didattiche del *Master in Geopolitica e Sicurezza Globale* della Sapienza Università di Roma, con oltre 150 partecipanti. Le lezioni si sono tenute presso la sede sociale con cadenza bisettimanale. A questi, nel 2022 si è aggiunto anche il *Corso di Alta formazione in Geopolitica e Sicurezza economica*, svoltosi nei mesi di ottobre, novembre e dicembre.

Nell'ambito dell'impegno ambientalista, è importante menzionare l'iniziativa *Obiettivo Terra*, che ha ricevuto un notevole apprezzamento. Il 22 aprile, la Società Geografica Italiana e la Fondazione UniVerde hanno presentato la cerimonia di premiazione della tredicesima edizione della manifestazione. Si tratta di un concorso fotografico dedicato alle bellezze e alle peculiarità delle Aree Protette d'Italia, promosso congiuntamente dai due Sodalizi per celebrare la Giornata Mondiale della Terra. La cerimonia di premiazione ha visto la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni, del mondo dei Parchi e dell'ambientalismo.

Si ricorda che il Sodalizio è parte integrante del Programma nazionale delle iniziative per la Settimana di Educazione alla Sostenibilità CNESA2030 della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO. Il tema scelto per il 2022 è stato *Autonomia energetica e alimentare: una strada per la pace e la giustizia climatica nel mondo*. In questo contesto, la Società Geografica Italiana e la Fondazione UniVerde hanno collaborato per organizzare, in due Istituti scolastici, la proiezione in anteprima nazionale del docufilm "Mirabile visione: Inferno". Realizzato dal regista Matteo Gagliardi in occasione del settecentesimo anniversario dalla morte di Dante Alighieri, il film ha posto al centro della narrazione il rapporto dell'uomo con il pianeta, declinato in vari modi e richiamato in diversi gironi dell'Inferno, offrendo una riflessione significativa sulla relazione tra uomo e ambiente.

Tra le attività di ricerca si segnalano nel 2022 la conclusione del progetto *MaesTRI, Museo virtuale delle arti e dei saperi*, finanziato dal MUR, il progetto *Transumanze nel Lazio. La Val Comino e i Monti Simbruini. Mostra*

documentaria, finanziato da ARSIAL-Regione Lazio e il progetto *L'opera dei missionari valdesi in Africa Australe alla fine dell'Ottocento* finanziato dall'Otto per mille della Chiesa Valdese. È stato presentato inoltre un progetto dal titolo *Representations of Colonial Landscapes in Irish Tourist Attractions – Rappresentazioni del Paesaggio Coloniale nelle attrazioni turistiche irlandesi*, che ha visto anche una stretta collaborazione con la *Technological University of Dublin*. I primi risultati del progetto sono stati presentati con una conferenza il 28 novembre.

Per quanto concerne la progettazione internazionale si segnalano per conto dell'URS (Unità di ricerca e sviluppo della Società Geografica Italiana) il progetto *Puntland Population Register in Garowe, Somalia*, ideato e sviluppato dall'URS a partire dal 2017 per portare a termine lo studio di tutta la popolazione della città di Garowe, capitale del Puntland, delle sue condizioni abitative e della sua distribuzione e localizzazione sul territorio urbano; il progetto sperimentale *Assistance in International Relations to the Deputy Speaker's Office of the Somali Federal Parliament in Mogadishu, Somalia*, nell'ambito del quale l'URS ha iniziato ad assistere con continuità, durante il 2022, la vicepresidenza del parlamento federale somalo nel rafforzamento e nella gestione di tutte le relazioni internazionali, di competenza del parlamento, rilevanti per la promozione e il sostegno della formazione dei parlamentari somali, della governance e delle politiche di sviluppo.

Nel corso del 2022, sono state compiute altre attività di rilievo nel settore della geografia e degli studi sulla popolazione. Tra queste, si segnala la conclusione del progetto di cooperazione internazionale per assistenza tecnica e formazione presso l'Istituto Nazionale di Statistica della Moldavia, in collaborazione con Istat e gli Istituti nazionali di statistica della Danimarca e della Polonia. Un'altra iniziativa importante è stata lo sviluppo di applicazioni informatiche per la raccolta di dati spaziali e demografici sul campo attraverso dispositivi mobili come smartphones e tablets. Questa applicazione, denominata *FieldMapStat*, è stata sviluppata dall'Unità di Ricerca e Sviluppo in collaborazione con *TeamDev.srl*, evidenziando l'impegno della Società Geografica Italiana nel rimanere al passo con le più recenti innovazioni tecnologiche per migliorare la qualità e l'efficienza nella raccolta di dati geografici e demografici.

Infine, dal 29 settembre al 2 ottobre si è tenuta la XIII edizione del Festival della Letteratura di Viaggio, organizzato dal Sodalizio in collaborazione con l'Associazione Cultura del Viaggio. Durante questi quattro giorni intensi, sono stati proposti cinquanta eventi, tra incontri, premi, laboratori, passeggiate e mostre, che hanno coperto una vasta gamma di argomenti: racconti

di viaggi, esplorazioni, ricerche; scritture, rappresentazioni e libri. La programmazione ha spaziato dagli anniversari letterari di autori illustri come Calvino, Manganelli, Pasolini, Maillart, Verne e Pigafetta, alle testimonianze di coloro che viaggiano e diventano narratori, affrontando temi che vanno dalla difesa dei diritti alla cura del pianeta.

Gli eventi si sono tenuti sia nella sede sociale che in altri luoghi culturali, tra cui la Casa delle Letterature e Palazzo Merulana. Gli incontri sono stati trasmessi in diretta sulle pagine social del Festival e successivamente resi disponibili sul sito web, consentendo al pubblico di partecipare virtualmente e accedere alle registrazioni degli eventi.

Rossella Belluso

The Ocean and Seas in Geographical Thought. IGU Thematic conference

The International Geographical Union (IGU) Thematic Conference held in Milan (IT) from the 5th to the 9th of June 2023 set to bring a timely multidisciplinary and critical geographical perspective into the current debate over the complex and contentious relationship between humans and the marine *other*. Hosted by the University of Milano-Bicocca and organized in collaboration with Ca' Foscari University of Venice, CNR-ISMAR and Ocean Space/TBA21-Academy, the Conference was chaired by Professor Marcella Schmidt di Friedberg chair herself of the IGU History of Geography Commission.

The conference spread across two days of intense debate and elaborated discussions. In essence it sought to understand how to reverse an allegedly crystalized land-sea perspective and then advance on the possibility of restarting 'from the ocean'. It therefore featured a succession of five keynote speeches delivered by internationally acclaimed figures involved in ocean advocacy, critical ocean-based research, polar research and consultancy, bio-cultural landscape, seascape and cognitive science. Together, these complemented a total of eighteen thematic streams representing six IGU Commissions including those with a focus on history, gender, governance, the Mediterranean basin, political geography, toponymy, tourism and leisure. It then culminated in and around the Venice lagoon with a two days post-conference programme; an insightful supplement of variegated events savvily tailored around the Conference scope and skilfully made to coincide with the World Ocean Day.

With the UN Decade of Ocean Science for Sustainable Development (2021-2030) as steering backdrop charting society's dependence on healthy oceans, the conference has been topical in calling for the need to advance both understanding and management of oceans and seas as complex objects of geographical scrutiny. Professor Steinberg, one of the seminal contributors to the oceanic turn in social and cultural geography, opened the conference with a critical keynote inviting to 'think with the ocean', that is, through the real dynamism of oceans' materiality. Overcoming the representational pitfalls that a land-based ontology imparts on maritime boundary delimitations came forward as a priority action to reviewing the criteria in use through which the ocean carries on being 'painted' by means of confining lines.

The first day of parallel sessions then covered a variety of themes and discussions. From local coastal and maritime governance generally, to resilience and adaptability to climate change in the Indian context specifically. Then, from discussions challenging colonial legacies persisting in shaping oceanic environmental governance; challenges deriving from the exploitation of coastal and marine resources in the Mediterranean basin; those arising from the threat of mining the deep seabed as a fragile global common, and those requiring the mitigation of conflicts over water shortage; to then somehow softer topics linked to the arts including the mediating power of media representations of the sea in the construction of personal imaginary of seascapes, and issues arising from naming of oceans and seas as a toponomastic exercise where standardization eases international use of the marine space but clashes nonetheless within an endonym/exonym perspective.

The keynote closing the first day and the two keynotes opening the second day, respectively by Professor Chaturvedy, Professor Casati and Professor Pungetti then delved deep into the historic, geopolitical and ecological dynamism intervening in the (re)spatialization, seascaping and territorialisation of oceans and seas. Where the first problematized the displacement of the fading exceptionalist narrative characterizing the Antarctic through the re-spatialization of the Southern Ocean, the second questioned the asymmetric relationship between sea and land in territorialization processes and offered a (re)ordering framework. The third, instead, by taking a unifying holistic view over the humans and nature dichotomy, illustrated how adopting a bio-cultural perspective has worked to advancing a seascape research agenda capable of handling the multiple character of coastal and marine environments.

Within this same frame of thought the parallel sessions that followed during the second day lingered

upon these binding themes whilst pairing with those explored on the first day and, in particular, on aspects of human-sea interactions. These include resilience and coastal community responses to extreme weather events but also high-seas territorialization and governance of maritime areas, therefore port regionalization as strategic intersection of land and sea; then, fishing and livelihood at sea, liquidness and cartography, deeps into the oceanic turn and alternatives to normalized viewpoints and, finally, 'going by' and 'being at' sea as a resource for tourism consumption with tourism becoming a tool to democratize and reintegrate the open sea into landed dynamics.

Among the conference highlights remains however an insightful, intriguing, engaging, amusing (and tasty) post-conference programme of talks and excursions. It brought a copious group of participants from the centre of Milan to the coast in order to encounter the very heart of Venice, that is, the multidimensionality of its lagoon. Viewed through cultural, ecological and technological lenses featured in the eight talks that composed the first day, the Venetian lagoon appeared as possibly the most appropriate setting where to see many of the conference themes readily manifested. Speakers representing both international agencies (IOC-UNESCO), academia (Ca' Foscari University of Venice), public and third sectors (CNR-ISMAR Institute of Marine Sciences; Wigwam Venice Resilience Lab) and the art community (Thyssen-Bornemisza Art Contemporary Foundation) brought a variety of points of reflection forward. Farah Obaidullah, ocean advocate and founder Women4Oceans, for example, presented some of the insights from her recent work on the relationship between humans and the ocean and emphasized, among many other contentious aspects, the issue of having sections of marine space off limit to state control and, therefore, being an opportunistic space for human exploitation. The most anticipated event was the boat excursion around some of the lagoon areas. Led by the engineer Cecconi, former director of the Mose control room and expert on nature and nature based sustainable solutions, the excursion included an exclusive visit to the Mose storm surge barrier and control room, as well as the exploration of a new ecosystem in the lagoon. Each day ended with a visit focusing on the theme of representing the effects of human interaction with the marine *other* where the arts took centre stage, in both representational and gastronomic guise, as a vehicle to reconnecting humans with the sea.

Alberto Forte

Notte (della geografia) con delitto a Villa Celimontana

Lo scorso 14 aprile si è celebrata la Notte internazionale della Geografia, promossa dalla Associazione delle Società Geografiche Europee (EUGEO) e dall'International Geographical Union (IGU). Giunta alla sua sesta edizione, la notte della geografia è un momento importante di coinvolgimento della cittadinanza attorno al sapere geografico, e si articola su una offerta di iniziative – diffuse su tutto il territorio nazionale – che cresce di anno in anno. Si tratta anche di una occasione unica per i cittadini di accedere a spazi normalmente riservati alla ricerca e alla discussione accademica. Questi luoghi vengono trasformati, per una notte, in spazi ricreativi, senza però perdere la loro vocazione formativa: durante la Notte della geografia si impara (anche e soprattutto) attraverso il gioco.

Questo è ciò che è accaduto nell'edizione di quest'anno, presso la sede della Società Geografica Italiana. Tra le iniziative che hanno animato Palazzetto Mattei, infatti, geografi provenienti da diverse università hanno dato vita a “Le ombre del dirigibile”: una cena con delitto, per il coordinamento e la regia di Marco Picone. Le cene con delitto sono occasioni in cui gli attori, mimetizzati tra gli altri commensali, mettono in scena un copione che porta ad un crimine; spetta ai partecipanti interpretare il ruolo dei detective, provando a scoprire chi è stato e perché.

Dopo il benvenuto iniziale da parte di Marco Picone e dei geografi/attori partecipanti, la serata ha preso il via con la proiezione di un video con immagini d'epoca, incentrato sulle spedizioni italiane degli anni Venti dedicate allo studio del Polo Nord. Il filmato ha raccontato i successi della prima spedizione del dirigibile *Norge*, guidata da Umberto Nobile nel 1926, arrivando ad introdurre la spedizione del dirigibile *Italia*, partito da Milano il 15 aprile 1928.

È a questo punto che la storica sede di Villa Celimontana ha fatto un balzo indietro nel tempo: i partecipanti si sono trovati catapultati alla notte del 25 maggio 1928, invitati dalla Reale Società Geografica Italiana a partecipare ad una cena di gala, proprio in attesa di notizie della spedizione (quella mattina alle 10:33 il dirigibile *Italia* si era schiantato sui ghiacci per cause mai completamente accertate...ma la notizia non aveva ancora raggiunto la Società). La magia è stata resa possibile grazie alla animata discussione che si è levata tra le poltrone della sala Giuseppe della Vedova tra l'astrologa Amalia Varana (interpretata da Francesca Sabatini) e il caporale maggiore Carlo Ettore Giardino (Matteo Puttilli). Il contrasto tra i due ha portato i partecipanti nel cuore dei dissidi che caratterizzavano la Società Geo-

grafica Italiana di quegli anni, tra una corrente liberale e una (destinata a prevalere) legata al fascismo. La discussione è proseguita al piano superiore nella sala Orazio Antinori, dove era allestita la cena (offerta dalla Società Geografica Italiana a tutti i partecipanti) e nelle sale attigue, dove altri personaggi e situazioni sono entrati in gioco. Il caporale Giardino ha discusso di politica estera con l'ambasciatore greco in Italia Ioannis Politis (Panos Bourlessas) accudito con attenzione dal funzionario dell'ufficio consolare Manolis Apostolakis (Emanuele Frixia) e accompagnato dal cagnolino Fagos, gemello della cagnetta Titina appartenente al Generale Nobile. Nel frattempo, la giornalista Hjørdis Johansen (Giulia Oddi) cercava di curiosare tra i testi gelosamente protetti dalla bibliotecaria Virginia Altimari (Emanuela Diodati), mentre il maggiordomo della Società Geografica Italiana Amedeo Ferrero (Daniele Pasqualetti) scivolava tra i commensali assicurandosi che i bicchieri – e in particolare quello dell'Ambasciatore – fossero sempre pieni.

Non svelerò il nome della vittima, né quello dell'assassino/a, sperando si creino future occasioni di riproposizione dello spettacolo. Vorrei invece sottolineare quanto la serata sia stata al tempo stesso divertente e educativa. Grazie a un copione costruito attorno ad elementi di verità e di verosimiglianza, la curiosità dei partecipanti è stata sollecitata in varie direzioni: dalla spedizione di Nobile all'evoluzione delle scoperte al Polo Nord, dalla storia della Società Geografica Italiana al ruolo della geografia durante il fascismo. Il gruppo di lavoro coordinato da Marco Picone ha svolto un importante lavoro di preparazione e documentazione, anche grazie al prezioso supporto di Patrizia Pampana, archivistica della Società Geografica Italiana, che ha dato un contributo essenziale nel rintracciare le fonti storiche. I geografi/attori, poi, si sono calati nei loro personaggi ed hanno accompagnato i partecipanti nel dipanarsi della trama. Il teatro si è dimostrato uno strumento perfetto di coinvolgimento, sollecitazione e trasmissione di conoscenze. E la Notte della geografia si è confermata una imperdibile occasione per sperimentare nuovi modi per comunicare il sapere geografico, nelle sue diverse forme, e ampliare la platea dei nostri interlocutori.

Raffaella Coletti

La Giornata di studi “Heritage from below” (24 ottobre 2023)

Lo scorso 24 ottobre si è tenuta a Roma, presso la sede della Società Geografica Italiana (Palazzetto Mattei in Villa Celimontana), la giornata di studi “Heritage



Figura 1. Il primo panel. Fotografia di Fabrizio Ansani.

from below. Questioni, narrazioni ed esperienze a confronto”.

L'evento è nato in risposta al bando della Società Geografica Italiana “Geografie in prospettiva”, che aveva l'obiettivo di consentire a giovani studiosi di discipline geografiche di ideare e di proporre degli eventi con il sostegno economico ed organizzativo del sodalizio romano. Come da richiesta del bando, il gruppo di lavoro era composto da geografe e geografi non strutturati: Epifania Grippo (coordinatrice, Università di Roma La Sapienza), Camilla Giantomasso (coordinatrice, Università di Roma La Sapienza), Fabrizio Ansani (Università di Exeter, Inghilterra), Lorenzo Brocada (Università di Sassari), Lorenzo Dolfi (Università del Piemonte Orientale), Simone Gamba (Università IULM, Milano), Annaclaudia Martini (Università di Bologna), Giada Mastrostefano (Università del Molise) e Nadia Matarazzo (Università Federico II di Napoli).

La giornata ha consentito di dare risalto a narrazioni e a pratiche partecipative e culturali connesse ai patrimoni dal basso e contesi, dismessi o poco esplorati, quindi ai margini dei discorsi ufficiali. Del resto, è ben noto come da diversi decenni la partecipazione e le attività dal basso siano diffuse, al punto che il Consiglio d'Europa ha ritenuto utile anche fissare delle norme attraverso delle convenzioni quadro che agevolassero le pratiche partecipative soprattutto da un punto di vista formale, per favorire strategie di buona governance. Aspetto, questo, messo in evidenza Claudia Pecoraro nell'intervento introduttivo del primo panel, citando a tal proposito anche la Convenzione di Faro.

L'evento è stato articolato in tre parti. Il primo panel, dal titolo *Proporre, interpretare e costruire patrimoni*, ha visto la partecipazione di Marco Maggioli (Università IULM), Elisa Magnani (Università di Bologna) e Alessia Mariotti (Università di Bologna) con la moderazione del-



Figura 2. Il secondo panel. Fotografia di Fabrizio Ansani.

la museologa Claudia Pecoraro. La sessione ha avuto un taglio teorico che ha permesso di tracciare una definizione dell'*Heritage from below*, delineando i vari approcci e gli strumenti necessari per definire questo argomento. Dagli interventi, che hanno anche problematizzato in chiave teorica alcuni casi studio, è stato possibile individuare un filo rosso che ha posto in evidenza il ruolo non neutrale della patrimonializzazione. Altresì, è stato evidenziato come i temi politici intervengano nelle dissonanze, nella lettura e nella reinterpretazione necessaria di patrimoni. Infine, è emerso il ruolo della partecipazione nell'ottica della valorizzazione delle diversità e della sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Il secondo panel, dal titolo *Esperienze di Heritage from below*, si è svolto in due parti, con la moderazione di Fabrizio Rufo (responsabile scientifico del Museo della Scienza di Roma). Nella prima sono intervenuti Carlo Cellamare (Sapienza Università di Roma), Stefania Cerutti (Università del Piemonte Orientale) e Claudio Arbore (Università IULM); nel corso della seconda parte hanno preso la parola Chiara Rabbiosi (Università di Padova), Lucia Masotti (Università di Verona) e Antonello Ricci (Sapienza Università di Roma). Durante questa sessione è stato declinato il quadro teorico delineato nel corso della prima sessione in chiave applicativa, tramite l'esposizione di casi di studio e la presentazione di progetti di ricerca svolti sul campo in contesti geografici tra loro molto eterogenei. I progetti discussi e le tematiche dibattute sono state il pretesto anche per mettere in discussione criticamente concetti e categorie interpretative, evidenziandone dunque non solo le opportunità ma anche i problemi e le criticità.

La giornata si è infine chiusa con una tavola rotonda che ha visto la partecipazione di Giorgio De Finis (Museo delle Periferie), che ha posto questioni rilevanti circa le prospettive applicative e metodologiche sul ruolo delle

pratiche partecipative nella costruzione di patrimoni e, in un'accezione più ampia, nella valorizzazione del territorio.

I molteplici temi e i numerosi spunti di riflessione emersi nel corso del simposio troveranno ulteriore esplicazione nei prossimi mesi attraverso le *Settimane focus on*, che si declineranno tramite l'organizzazione di webinar, dai quali poi la Società Geografica Italiana trarrà dei podcast che diffonderà sui suoi canali di comunicazione. Saranno delle discussioni con degli esperti legate a delle declinazioni specifiche delle tematiche affrontate. È prevista infine la redazione di un giornale di bordo, pensato come una cronaca informale delle riflessioni emerse.

Cristiano Tancredi

Jean Gottmann, un viaggio attraverso la geografia e la fotografia

Nel 2019 la scoperta di ben 4400 slide e foto all'interno dell'archivio personale di Gottmann ha spinto una serie di studiosi a continuare un lavoro di catalogazione iniziato alcuni anni prima. Le immagini, che coprono un arco temporale di circa tre decenni a partire dagli anni Cinquanta, sono state scattate in varie parti del mondo e includono sia materiale usato per scopi pedagogici e di ricerca sia foto personali che raccontano momenti particolari della vita privata di Gottmann. Ogni foto, accompagnata da una breve descrizione geografica, ripercorre lo sviluppo delle teorie di Gottmann e permette di comprendere in che modo il geografo osservasse la realtà che lo circondava e in che modo le scene di vita reale potessero comunque essere una fonte di ispirazione molto importante.

In occasione dell'International Geographical Congress di Parigi che celebrava il centenario dell'IGU (luglio 2022), un gruppo di studiosi ha curato un'esposizione fotografica delle immagini del geografo francese Jean Gottmann, realizzate dal 1953 al 1979. Nel Centre Panthéon, sede principale del simposio, di concerto con la Sorbonne Art Gallery, dodici immagini in grande formato all'interno di ampie nicchie della Galerie Soufflot e lungo le scale che portano alla galleria superiore accolgono i congressisti. Sono una selezione di soggetti geografici eterogenei: scene di vita urbana a New York e San Francisco, a Parigi e Tel Aviv o in piccoli centri come Columbus nella Carolina del Sud o Florence, Alabama; paesaggi rurali del Tennessee o la fluitazione del legname lungo il Gatineau in Quebec; o ancora il nuovo campus della Southern Illinois University e la protesta studentesca contro la guerra in Vietnam a Berkeley nel 1966.

Nella galleria al primo piano un'ulteriore selezione di una trentina di immagini, raggruppate tematica-

mente all'interno delle nicchie: il viaggio *coast-to-coast* del 1954 e la simbiosi di urbano e rurale nei suburbs del nord-est degli Stati Uniti, la crescita urbana a Brasilia, le *favelas* di Rio e la stazione dei pullman a Nova Iguaçu; scene di vita quotidiana nella giovane Israele e della ricostruzione postbellica a Varsavia, della Francia rurale degli anni Cinquanta e infine tre principali luoghi di lavoro di Gottmann: l'Institute for Advanced Study di Princeton, che lo accolse durante la guerra e nel dopoguerra, la vista su Midtown Manhattan dalle finestre dell'ufficio di Megalopolis sulla 42° strada, la sua scrivania domestica a Oxford.

La mostra, come documenta il catalogo illustrato distribuito dall'IGU agli oltre millecinquecento convegnisti provenienti da una cinquantina di Paesi, è il frutto di un progetto di catalogazione, digitalizzazione e valorizzazione dell'archivio fotografico di Gottmann, costituito da oltre 4.400 diapositive, classificate su base geografica e cronologica, e conservate dalla Bibliothèque nationale de France (BnF) nel Fondo Gottmann, donato dalla vedova al Département des Cartes et Plans (CPL) nel 1995, che contiene inoltre ventimila pagine di corrispondenza, dossier di lavoro, libri e cartografie.

Il lavoro di catalogazione inizia nel 2019 quando nell'archivio personale di Gottmann vengono rinvenute ben 15 scatole piene di slide e fotografie. Prima della scoperta le foto scattate da Gottmann (che facevano riferimento al suo lavoro e alla sua vita) erano pochissime. Fino ad allora, solo Luca Muscarà, biografo di Gottmann, e Olivier Loiseaux, il curatore della BnF che aveva originariamente supervisionato il trasferimento del Fondo Gottmann da Oxford e New York a Parigi, ne conoscevano l'esistenza. Infatti, il suo predecessore Jean-Yves Sarazin aveva catalogato circa il 90% di tutto il materiale in occasione della conferenza internazionale del 2005 su Jean Gottmann (organizzata dalla Société de Géographie, grazie a Jean Bastié, Calogero e Luca Muscarà, con il supporto della BnF e della Sorbona). La catalogazione della collezione fotografica di Gottmann era stata interrotta dalla morte improvvisa di Sarazin avvenuta nel 2016.

Nello stesso anno, per il centenario della nascita di Gottmann, Oliver Labussière prende parte al meeting dell'Association of American Geographers di San Francisco organizzato da L. Muscarà con J-P. Hubert. L'obiettivo dell'evento non era solo rendere omaggio al grande geografo del '900 ma anche presentare alla comunità scientifica "una nuova generazione di studiosi di Gottmann" (catalogo della mostra, *Jean Gottmann: An iconography of movement*. Paris, Éditions Jannink, 2022, p. 18). Nel gennaio 2019, Muscarà, visiting professor al laboratorio Pacte dell'Università Grenoble Alpes, scrive, insieme a Labussière, a Eve Netchine, la nuova diret-

trice del CPL che, nel febbraio 2019, guida gli studiosi “nei sotterranei della BnF, dove si trovano le riserve del Département”. È proprio durante questa visita che vengono ritrovate ben 15 scatole di slide e foto che “rivelano lo sguardo del geografo sul mondo attraverso la macchina fotografica” (*ibidem*).

La maggior parte delle foto, incluse quelle presenti alla mostra (tenutasi a Parigi dal 18 luglio 2022 al 2 settembre 2022) sono attualmente visibili su Gallica, la biblioteca digitalizzata della BnF, mentre altre sono accessibili solo *intra muros* nelle sale di lettura della BnF. La mostra è il risultato di un lavoro di catalogazione durato oltre due anni, realizzato grazie a una specifica convenzione tra il CNRS-Pacte (Laboratorio di scienze sociali) e la Biblioteca nazionale francese. Attraverso questo lavoro è stato possibile analizzare e descrivere, una a una, le fotografie e le diapositive che Gottmann aveva realizzato nel corso della sua lunga e travagliata vita.

Le immagini, che coprono un arco temporale di circa tre decenni a partire dagli anni Cinquanta, sono state scattate in varie parti del mondo (Europa, Asia, America del Nord e America Latina) e includono sia materiale usato per scopi pedagogici e di ricerca ma anche foto personali che raccontano momenti particolari della vita privata di Gottmann. Ogni foto, accompagnata da una breve descrizione geografica, sembra “far emergere una figura così ricca e molteplice che un nuovo personaggio sembra apparire in superficie” (Labussière e Amilhat Szary 2022, p. 39). L’obiettivo della mostra, come sottolineato spesso dagli autori del catalogo, era proprio “fornire uno sguardo incredibilmente fresco sui lavori di Gottmann e più in generale sulla sua vita” (*ibidem*).

Il titolo della mostra (e del catalogo), *Jean Gottmann: An iconography of movement*, permette allo spettatore di entrare subito in contatto con il tema dell’esposizione e di comprendere come il movimento fosse l’elemento centrale degli studi del geografo. Secondo l’Enciclopedia Britannica con il termine iconografia si è soliti fare riferimento “alla scienza dell’identificazione, della descrizione, classificazione e interpretazione dei simboli, temi e soggetti inerenti alle arti visive” (p. 57). Secondo L. Muscarà in questo contesto il termine può essere usato per “descrivere l’insieme di foto scattate da Gottmann tra il 1953 e il 1979 e che accompagnano questo periodo estremamente fertile del suo lavoro geografico”, ma anche per “alludere alla varietà di luoghi e scenari rappresentati nelle sue traversate transatlantiche, viaggi e vacanze in tre continenti: un’iconografia del movimento che evoca il dinamismo planetario del primo geografo cosmopolita del XX secolo” (*ibidem*).

La mostra cerca di far comprendere allo spettatore che le foto scattate dal geografo a partire dal 1953 (anno

in cui Gottmann compra la sua prima macchina fotografica per il lavoro sul terreno che prepara il suo libro sulla Virginia), pur non essendo tecnicamente perfette, rappresentano a pieno il mondo in continuo movimento e in evoluzione che attrae il geografo. Molto spesso la prospettiva di Gottmann è quella di un *mobile eye* (p. 42), ovvero “uno spettatore imbarcato” che scatta foto da un’automobile in movimento, durante una breve pausa o durante visite non pianificate. Ad esempio, le foto scattate in una macchina in corsa sono una vera e propria testimonianza del fatto che “Gottmann analizza lo spazio attraverso la mobilità, che per lui la geografia è la scienza che si occupa di capire come il movimento plasmi l’umanità” (p. 54). Proprio per questo motivo le sue foto “presentano più similitudini con le immagini della vita reale che con quelle scientifiche guidate dai codici visivi” (p. 42). Nonostante alcune foto siano imperfette, esse comunque costituiscono un “vero taccuino” da campo dal quale emerge anche il “suo continuo interrogarsi sui riferimenti culturali condivisi dal popolo americano negli Stati Uniti” (p. 45). Ciò rinvia al suo uso specifico del termine “iconografia” come sistema di simboli condivisi da una comunità e contribuisce a mostrare quale fosse la visione di Gottmann del mondo, delle relazioni tra gli individui e della sua geografia.

Attraverso la catalogazione e l’analisi delle diapositive è stato infatti possibile ripercorrere lo sviluppo delle teorie di Gottmann e comprendere in che modo il geografo osservasse la realtà che lo circondava e in che modo le scene di vita reale potessero comunque essere una fonte di ispirazione molto importante. La mostra, quindi, permette allo spettatore di entrare in contatto diretto sia con le opere sia con la teoria di Gottmann: la serie di foto e di diapositive costituiscono esse stesse un’iconografia, un insieme di simboli e una rappresentazione grafica (iconografica) in relazione con la sua teoria del movimento (di cose, persone e idee). Secondo Gottmann il movimento porta con sé cambiamento, sia in positivo sia in negativo, mettendo l’uomo di fronte a una scelta: adattarsi alle novità o rimanere ancorato alle proprie tradizioni (le iconografie rappresentano una sorta di porto sicuro, sono un elemento in cui l’uomo riconosce il proprio essere e la propria identità collettivamente), ma sa anche che “l’iconografia di una comunità non esprime solamente il suo attaccamento al passato, un’azione conservatrice di auto-difesa verso il cambiamento. In una nuova terra essa può evolvere in qualcosa di opposto, un’identità guidata dal cambiamento, seguita da uno spirito messianico. Questa evoluzione delle iconografie è un’iconografia del movimento” (p. 74).